

CCLXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 27 GIUGNO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 5 luglio 1971, n. 52, relativo al prelevamento della somma di L. 300.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del del capitolo 26654 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1971». (168) (Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 7095

(Risultato della votazione) 7096

Disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 101, relativo al prelevamento della somma di L. 20.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971». (188) (Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 7096

(Risultato della votazione) 7096

Elezione di un rappresentante della Regione sarda nel consorzio autonomo del porto di Civita-vecchia:

(Votazione segreta) 7095

(Risultato della votazione) 7095

Proposte di legge: «Esercizio della caccia in Sardegna» (54); «Esercizio della caccia in Sardegna» (56); «Disciplina dell'esercizio della caccia e dell'uccellazione e tutela del patrimonio faunistico della Sardegna» (73); «Esercizio della caccia in Sardegna». (74) (Continuazione della discussione congiunta):

MONNI 7073

MELIS G BATTISTA 7080

ZUCCA 7082

PISANO, relatore di maggioranza 7086

SCHINTU, relatore di minoranza 7091

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 7093

Variazioni al bilancio di previsione per il 1972 dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. (Discussione e approvazione) 7094

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

ORRU', Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle proposte di legge: «Esercizio della caccia in Sardegna» (54); «Esercizio della caccia in Sardegna» (56); «Disciplina dell'esercizio della caccia e della uccellazione e tutela del patrimonio faunistico della Sardegna» (73); «Esercizio della caccia in Sardegna». (74)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle proposte di legge: «Esercizio della caccia in Sardegna» (54); «Esercizio della caccia in Sardegna» (56); «Disciplina dell'esercizio della caccia e dell'uccellazione e tutela del patrimonio faunistico della Sardegna» (73); «Esercizio della caccia in Sardegna» (74).

E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli e pochi colleghi...

PRESIDENTE. Pochi ma scelti, onorevole Monni!

MONNI (D.C.). Sono veramente, direi, emozionato dalla moltitudine... dei colleghi che ascoltano per criticare molto facilmente le modestie cose che andrò a dire, ma questa è la sorte, e il «tempo» dobbiamo prenderlo come viene.

Debbo ricordare a me stesso che il testo unificato che il Consiglio sta esaminando proviene da quattro distinte proposte di legge che si sono susseguite a breve intervallo nel 1970. La Commissione agricoltura le ha prese in carico, le ha esaminate in diverse sedute, ne ha fatto oggetto di largo studio, ha consultato i Comitati della caccia ed alcune associazioni. Ha disposto ed eseguito diverse indagini, anche nel «Continente». Durante la discussione iniziale infatti era emerso che l'allevamento della selvaggina nobile stanziale, che è una delle cose essenziali se si deve pensare al ripopolamento delle nostre campagne, non poteva farsi in cattività, specialmente per la pernice, che è particolarmente nervosa e selvatica. Vi erano polemiche anche tra scienziati di notevole fama in Sardegna e fuori della Sardegna, e la Commissione ne ha preso ampia conoscenza. Vedansi i verbali. Nel '71, invece, è risultato che a Olbia, per interessamento di un privato appassionato, sotto il controllo del dottor Casu — direttore dell'Istituto zootecnico e caseario, tecnico e appassionato cacciatore — e nello stesso istituto di Bonassai, si era riusciti ad allevare la pernice sarda in cattività ed a produrre perniciotti per diverse centinaia. Un successo insperato, successo che è stato confermato dal Laboratorio di zoologia applicata alla caccia di Bologna, che è quanto di meglio si possa avere in Italia, (e forse anche nei riguardi di molti paesi vicini o lontani all'Italia) in materia proprio di allevamento, osservazione scientifica della selvaggina, ecc. Un notevole passo avanti pertanto che ha un pochino rovesciato le posizioni, che ha messo in condizioni, quindi, la Commissione di valutare positivamente questo risultato insperato.

Dopo schermaglie, polemiche diverse, in Commissione si è riusciti a nominare una Sottocommissione, di cui facevano parte: io, l'onorevole Orrù e l'onorevole Bertolotti. E dalle quattro proposte diverse che tendevano, sì, forse, tutte allo stesso scopo — protezione della selvaggina — si è riusciti a ricavarne un testo coordinato su cui fermare la discussione. Questo lavoro, in parte, era stato iniziato prima di quelle indagini ma è stato ancora modificato dopo che la Commissione designò una Sottocommissione composta dal Presidente, da me e dall'onorevole Maddalon, che poté, nel luglio scorso, visitare il Laboratorio specializzato di Bologna ed alcuni istituti delle Province di Modena, di Forlì e di Bologna, nei quali veramente sono stati realizzati miracoli di allevamento di selvaggina. Non certo per la pernice sarda, ma allevamento di fagiani, di quaglie, lepri, starne. Abbiamo visto ed appreso delle cose utilissime, riportate in una documentata relazione, in atti. Al rientro si è completato il secondo testo coordinato che è arrivato al momento in Commissione, arricchito da alcune norme ricavate dai calendari venatori delle Province della Regione Lombardia, dell'Emilia Romagna e della Toscana e su questo testo la Commissione, nel 1973, alla ripresa dei lavori del mese di marzo, ha centrato la discussione.

Il primo problema o uno dei primi che ha affrontato è questo: dobbiamo mandare avanti un testo che richiami, per quanto riguarda la discussione generale, le norme statali, testo unico che risale al 1939, con le modifiche successive del '55, con le altre essenziali del '67 o è bene forse pensare di coordinare detto testo con le norme nuove che dobbiamo inserire per disciplinare l'esercizio della caccia in Sardegna? Si è convenuto che era giusto, necessario ed opportuno, per semplicità, per non incorrere in confusioni, per evitare errori di interpretazione, ed errori di applicazione e di interpretazione non solo dei tecnici, ma anche delle guardie venatorie e non venatorie, degli Uffici dei Compartimenti, di tutti coloro che si interessano della «caccia», che era bene insomma pensare ad un testo coordinato. Questo lavoro, bisogna dire il vero, è stato

un lavoro che si è assunto in particolare il Presidente onorevole Pisano, che si è imposto una fatica veramente notevole, un lavoro forzato, da «stakanovista», coadiuvato egregiamente dal Segretario e dagli altri funzionari del Consiglio addetti alla Commissione.

Io ho seguito tutti i lavori del periodo precedente, ho collaborato ad unificare il testo fino a un certo punto, testo coordinato che è «passato» in una mattinata in Commissione. Non lo abbiamo neanche potuto leggere bene in quanto urgeva la necessità di completarne la stesura: e il primo giugno abbiamo varato il testo unificato in 65 articoli da portare al Consiglio. Osservo ora, l'ho rilevato in Commissione, l'ho osservato parlandone con alcuni colleghi e con lo stesso Presidente, che alcune norme sono carenti, norme che bisogna riprendere in esame, discutere e perfezionare. Stamattina diceva, acutamente, l'onorevole Anedda: «Ditemi cos'è il Consorzio, la riserva consorziale», perché rilevava che nel testo, per omissione involontaria, forse, non è stato trasfuso, mi pare, l'articolo 60 del testo del '69 che stabilisce appunto quali sono le riserve consorziali, allorquando proprietari e cacciatori si uniscono in consorzio. Mi pare, ripeto, che questa norma non sia stata inclusa nel testo. Sarà facile presentare un emendamento ed includerla. Questo io ho promesso per proporre che sarà necessaria, come dicevano alcuni colleghi stamattina, una certa riflessione per noi stessi, in modo che la legge sia la migliore possibile.

Quali modifiche fondamentali, questo testo ha portato? Anzitutto ha innovato nelle strutture, nell'organizzazione degli istituti. Le proposte parlavano già di costituire sei compartimenti venatori, cioè dividere la Provincia di Cagliari nei compartimenti di Cagliari-Oristano; quella di Nuoro in quelle di Nuoro-Lanusei e quella di Sassari in quelle di Sassari-Tempio. E in un primo tempo la Commissione era rimasta di questo parere, ma di recente ha ritenuto, anche per ragioni di economia (perché si notava che per questo settore la Regione non è stata mai molto larga di mezzi), che forse bastava per il primo tempo man-

tenere i Comitati o i Compartimenti di Nuoro, di Sassari e di Cagliari, e istituire quello di Oristano, dato che è prossima la creazione della nuova Provincia. I Comitati strutturalmente son rimasti pressappoco quelli che erano, con leggere modifiche della legge fondamentale. A «monte» dei Compartimenti è stato istituito il «Comitato regionale», che è lo organo consultivo più vicino all'Assessore. I Compartimentali e i Comitati sono organi dello Assessorato, non sono enti autonomi quali erano considerati nella vecchia legge; sono organi dipendenti e uffici decentrati dell'Assessorato. Accanto a questi istituti si è creato un istituto periferico: il comitato comunale della caccia. Diversi colleghi hanno criticato questo nuovo istituto perché dicono: «Quali compiti ha? A che cosa deve provvedere?». Nella legge si è cercato d'indicare quali sono i suoi compiti. La ragione vera dell'istituto è quella di decentrare ai cacciatori del comune, di ogni comune, una certa responsabilità, nel curare tutti i problemi che attengono alla caccia.

Detto Comitato è costituito per la maggior parte da cacciatori eletti dagli stessi cacciatori, e ne fanno parte due, tre, o quattro componenti eletti dal consiglio comunale. Funzionano presso i consigli comunali o meglio presso i Municipi. Si è creduto così di responsabilizzare dal basso i più interessati. Perché non c'è dubbio che ha una grandissima importanza, anche per quello che dirò in seguito, interessare, autodisciplinare e responsabilizzare i cacciatori, che sono i protagonisti della cinegetica. E' vero che la caccia è patrimonio di tutti, e che essa oggi interessa un numero di persone maggiore di prima. Perché? Per l'equilibrio ecologico d'ordine generale, per l'interesse che determina, per le nuove visioni che si hanno del territorio, della fauna, della flora! Oggi esiste un maggiore interesse, forse determinato da un verso dalla carenza, dalla penuria della selvaggina, e dall'altro verso dall'aumento dei cacciatori e dell'enorme aumento dei mezzi coi quali si può con impegno e con spese maggiori esercitare lo sport venatorio. Può essere, io penso, un istituto che dà i suoi frutti positivi detto Comitato Comunale.

Non c'è dubbio, ripeto, che con questo si tende a dare e si darà maggiore responsabilità ai più diretti interessati.

Passiamo a considerare altre modifiche di un certo peso. Per esempio: circa il calendario venatorio, che ogni anno determina polemiche prima che sia preparato e durante la sua compilazione (qualsiasi calendario non fa tutti contenti); si è cercato nel nuovo testo di inserire alcune norme che fissino alcuni principi, principi da rispettare sempre, in modo che vi siano certe garanzie. Si è pensato, per esempio (una delle norme che è stata discussa ampiamente un po' da tutti) di cercare di fissare l'apertura della caccia non in armonia, direi, con quello che si faceva un tempo, perché si paventavano le invasioni continentali, ma per altri motivi sostanziali.

Non in sintonia col calendario nazionale, che in genere fissava l'apertura generale agli ultimi di agosto, si è fissato in legge invece che l'apertura della caccia alla selvaggina stanziale non si potrà effettuare prima della seconda domenica di settembre. Non è, secondo me è secondo, penso, la maggioranza della Commissione, e credo del Consiglio, una data eccessivamente alta. La seconda domenica di settembre può cadere l'8 settembre, o può cadere al massimo il 14! Questo si è proposto per ragioni, direi, di evidente importanza. La selvaggina si sviluppa, specie la stanziale, in conseguenza ed in armonia con l'andamento stagionale. Noi dobbiamo preoccuparci di proteggere specialmente la stanziale, cioè la pernice. Talvolta essa nidifica in ritardo, si sviluppa lentamente, ai primi di settembre talvolta non abbiamo dei perniciotti, abbiamo dei quaglioni, degli animali, cioè, implumi o semiimplumi cui non si deve sparare, che bisogna proteggere, perché se la pernice è adulta ed è cresciuta un po' si difende con le proprie ali, e quindi si protegge e si salva; se invece andiamo a cacciare le pernici appena escono dal «nido», abbiamo proprio degli animali implumi che non hanno nessun valore commerciale.

Permettere ciò significa autorizzare la distruzione della selvaggina che ancora non ha raggiunto, non dico la maggiore età, ma una età ed uno sviluppo che consenta di essere

decentemente cacciata. Norme particolari, mi pare, sull'argomento sono contenute negli artt. 12 e 14. Ricordo che in tutte le proposte e nella discussione, gran peso si era dato all'allevamento della selvaggina, quindi al ripopolamento, e grande importanza alla vigilanza contro coloro i quali in ogni stagione cercano, tentano di esercitare la caccia. Io riconosco, sarò forse un po' ingenuo, che anche in Sardegna gli abusi hanno avuto una certa limitazione; si è formata una certa quale coscienza venatoria, si è allargato il concetto del rispetto delle norme in materia. Gli abusi esistono specialmente tra coloro i quali stanno in campagna sempre e quindi a contatto con la natura; ed essi possono cacciare impunemente. Ma è doveroso riconoscerlo, si è allargato il rispetto verso tutta la selvaggina in generale. Ciononostante la vigilanza è essenziale, sia quando la caccia è permessa, e specialmente quando la caccia non è permessa. Pertanto in Commissione ed in tutte le proposte di legge si discusse e si convenne di ristrutturare il corpo delle guardie venatorie che si riteneva e si constatò assolutamente insufficiente. Mi pare che in Sardegna operino attivamente poco più di cento guardie venatorie. L'organico è superiore, però credo che tra malattie, altri impegni delle guardie, incarichi che ricevono dai comitati, o per aiuti negli uffici dei comitati o per altri motivi, in effettivo servizio cento guardie in genere non ci siano.

E' andata avanti una proposta per allargare gli organici dei sei compartimenti a 50 unità ciascuno. La Commissione a maggioranza ha creduto di depennare dette proposte, e di delegare alla Forestale, alle guardie forestali, la vigilanza, in quanto esiste un disegno di legge, che i colleghi ricorderanno, che tende ad unificare tutta la vigilanza che attiene al settore agricoltura, per poter così esercitare la vigilanza nei boschi e nei cantieri di forestazione, la sorveglianza e la protezione ecologica, il servizio anticendi, il servizio venatorio, con un unico scopo ben organizzato. Si è discusso a lungo su questo perché io dicevo e dico che le guardie forestali sono troppo limitate, non sono sufficienti per i compiti di istituto, assolutamente. Tanto più se a questi

compiti normali di istituto si aggiungono i nuovi compiti che la «forestale» deve assumere nel settore, per la politica di forestazione che la Regione sta mandando avanti, e per la ecologia in generale.

Per cui dicevo e sostengo che se in questa legge noi non indichiamo qualche cosa per incrementare il corpo delle guardie, noi facciamo una legge monca. Perché uno dei problemi che ha spinto i proponenti e noi commissari a portare avanti le proposte, una delle cose più importanti, che riteniamo più efficaci, più necessarie è la vigilanza; la vigilanza è e rimane essenziale, indispensabile, ripeto. Invece detto concetto e persuasione sono caduti! Si afferma e si sostiene dai più che deve andare avanti il disegno di legge citato che pare sia in discussione nella prima Commissione, la quale dovrebbe tenere presente quanto sopra accennato per aumentare in modo notevole le guardie forestali, perché provvedano a tutti i complessi e gravosi servizi di istituto, nonché al servizio della caccia. Ma questo avverrà e quando? Chissà quando e come?.

E vengo al pomo della discordia. In Commissione e fuori della Commissione si è discusso su tutti gli argomenti, talvolta anche vivacemente, tra commissari anche dello stesso partito; ci si è trovati d'accordo e non d'accordo. Ma certo l'argomento che ha impegnato di più tutti è quello delle riserve. E' vero che le quattro proposte di legge, tutte e quattro, lancia in resta, dicevano: «riserve no», senza motivare adeguatamente la proposta abolizione. Stamane il collega Anedda ha ricordato un argomento che ha portato in Commissione: le riserve private e le riserve sociali e consorziali hanno avuto una funzione, questa funzione però l'hanno esaurita; ha riconosciuto che, se non ci fossero state le riserve, il patrimonio venatorio della Sardegna sarebbe stato ancora più depauperato, sarebbe scomparso! Dico io, però in polemica, che il collega non poteva tornare indietro dalle sue proposte. Si è poi rifugiato nell'osservazione che non si sa bene dal tenore del testo proposto e che stiamo discutendo, cosa sia la riserva consorziale. Dicevo poc'anzi che forse è mancato il richiamo all'articolo 60 del T. U., richiamo

che si può benissimo fare. Basterà richiamare detta norma, che disciplina consorzi tra proprietari e cacciatori, e quindi le riserve consorziali.

Ma perché io ho parlato sempre a favore delle riserve? Perché mi son convinto, da cacciatore anziano, che la riserva ha avuto ed ha una sua funzione insostituibile. Io ho una esperienza, può darsi manchevole per quanto riguarda Sassari e Cagliari, ma abbastanza ampia per quanto riguarda la provincia di Nuoro. Affermo, e credo che nessuno possa smentirmi che, se non avessimo costituito 50 e più riserve sociali e consorziali in provincia di Nuoro, in molte zone, per l'invasione di sardi e di continentali, dei locali, ecc. non avremmo avuto non dico pernizi, lepri od altro, ma neppure passerai maschi o «passeri» femmine! Sarebbe scomparso tutto! Procedendo in tal modo, per lo meno in provincia di Nuoro, abbiamo responsabilizzato il servizio e l'esercizio venatorio.

Il Comitato provinciale della caccia da oltre dieci anni (ne fa un accenno anche l'onorevole Pisano in relazione) ha seguito un rigido sistema; ha cercato di limitare le concessioni privatistiche e ha favorito le concessioni alle sezioni cacciatori, alle associazioni dei cacciatori e ai consorzi, richiedendo, quando si presentavano domande di concessione, l'elenco nominativo dei cacciatori con a fianco il numero del porto d'armi, in modo da individuare il numero dei cacciatori che fanno parte della riserva, imponendo restrizioni, il ripopolamento dei selvatici, la lotta ai nocivi, ecc. Dicevo poc'anzi, e lo ripeto, che il miglior sistema di protezione della selvaggina è quello dell'autodisciplinare, educare i cacciatori, i protagonisti maggiori dell'esercizio della caccia.

In Commissione si son sentiti diversi pareri, e mi pare che i Comitati provinciali, le associazioni della Federcaccia, anche della Libera caccia, e dell'ENAL-caccia si siano espressi favorevolmente per il mantenimento delle riserve sociali e consorziali. In Commissione ha prevalso, per due o tre voti, il principio del mantenimento delle riserve, consorziali e sociali, che era collegato alla proposta

di abolire le riserve private, concesse a privati o meglio ad un privato. E negli articoli 37-38 del testo, si fa cenno a questo istituto. Si mantengono le riserve, però si inseriscono alcune modifiche, che erano state deliberate precedentemente. Le riserve, per esempio, sono obbligate ad ampliare le bandite, in quanto la bandita è una riserva nella riserva, essenziale per il ripopolamento della selvaggina. Nella bandita non si caccia. Si era accertato che le bandite erano molto limitate, nella loro estensione ed ubicazione, per cui assolvevano, forse in maniera non adeguata, alla loro funzione, per cui si è creduto di ampliare almeno a un quarto della estensione del territorio riservato. In altro articolo si è inserita la facoltà di partecipare alle riserve a tutti i cacciatori del compartimento. Il limite e proporzione adottati dal Comitato provinciale della caccia di Nuoro sono stati inseriti nella legge: ogni riserva deve avere di massima l'estensione proporzionata al numero dei soci, circa 20-30 ettari per ogni cacciatori socio.

Stamane è stato detto da alcuno. «Qual funzione ha avuto l'istituto della "riserva"?»

Ho affermato e lo ripeto che se le riserve non ci fossero state, avremo dovuto inventarle per tutelare la selvaggina. In Commissione però, votato ed accettato il principio, ad un certo punto si è inserito, con una votazione a procedura discutibilissima, un capoverso dell'articolo, mi pare 37-38, che io giudico ingiusto, anzi vessatorio, contraddittorio. Tra le diverse proposte, è prevalsa la norma inserita nel testo: «Le riserve devono avere una guardia ogni 500 ettari di estensione (la proposta originaria era quella di una guardia ogni 1000 ettari), guardia che deve essere assunta ai termini delle vigenti disposizioni sul collocamento». Ora, ripeto quello che dicevo in Commissione. E' una norma, secondo me, ingiusta, illogica. Con questa norma, alla fin dei conti, si obbligano le riserve ad assumere del personale stabile, pagato come? Pagato pressappoco od almeno come le guardie venatorie private regionali. Tariffa per le guardie venatorie private non ne esiste, pertanto le guardie giurate pretenderanno di ottenere i lauti stipendi della «venatoria». Sarà un po' meno?

Non credo, anche perché le rivendicazioni sindacali son quelle che sono!

Ora, le riserve sociali non sono di nababbi o di capitalisti, quali ne esistono in Continente (non credo in Sardegna), per cui per una riserva un miliardario può spendere anche cento milioni. Le riserve in Sardegna hanno assunto un carattere esclusivamente sociale ed hanno esercitato la loro funzione positiva con la vigilanza esercitata, in base ad un rapporto di fiducia, dagli stessi soci. Non l'hanno esercitata adeguatamente? Colpa di chi li ha sorvegliati, di chi doveva controllare e non ha controllato! Perché l'economia di una riserva modesta è quella che è. Se si impone a una riserva modesta (dico mille, duemila ettari) di avere per mille ettari due guardie, per millecinquecento 3; per duemila 4; l'assunzione obbligatoria delle guardie impone altresì degli oneri di milioni, per cui, praticamente, noi togliamo la possibilità a tutti od alla maggior parte dei cacciatori — operai, pastori, artigiani, professionisti, ecc. — di modesta condizione economica, di costituirsi in riserva. Questa è una norma che contrasta con lo spirito e la sostanza della concessione, che ha lo scopo preciso di limitare l'esercizio della caccia e di effettuare la protezione della selvaggina ed il ripopolamento eccetera.

Si è affermato (quanto leggermente): «Si dà lavoro alla gente!». Si dà lavoro alla gente quando si può dare direttamente, quando si può dare attraverso gli enti; ma è ben facile e strano che noi vogliamo dare lavoro alla gente attraverso un'impostazione a delle persone che quella spesa non possono sopportare! Perché poi, è stranissimo quanto accadrebbe! Abbiamo fatto dei calcoli così sommariamente: in provincia di Nuoro abbiamo trenta o poco più guardie in efficienza del Comitato della caccia, per le riserve invece ne avremmo quasi duecento. Le riserve non arrivano al quinto del territorio (quindi a 150 mila ettari) e avrebbero circa 200 e più guardie; il territorio della provincia di Nuoro è di 750 e più mila ettari e per 6.000.000 ettari disporrebbe di 30 guardie regionali! Un rapporto che appare subito illogico e paradossale.

le. Penso che il Consiglio obiettivamente valuterà e correggerà questa norma.

Vi sono altre difficoltà in legge. Le guardie giurate si devono scegliere tra persone incensurate, che non devono avere precedenti penali, e riscuotere la fiducia dei concessionari. Vedremo se gli uffici di collocamento avranno un ruolo speciale «incensurati», di persone le quali, quando si farà la richiesta al Prefetto e al Questore, potranno ottenere il nulla osta per essere nominate guardie giurate. Non è ciascun cittadino, ciascun pastore che può fare la guardia giurata: è richiesta la condotta illibatissima!

PISANO (D.C.). No, no, la scelta è nominativa, è personale, di fiducia. A parte il fatto che i lavoratori, per la maggior parte, sono incensurati...

MONNI (D.C.). Eh, insomma, ma io dico, non va bene; non va bene e ne discutiamo! Con questi metodi si assumono dei professionisti per guardare mille ettari in due persone. Mille ettari un pastore, due pastori che pure hanno da badare alle pecore, all'ovile ecc.; li «guardano» facendo il pastore, e li guardano meglio e li sorvegliano meglio di qualunque guardia pagata, perchè per la guardia pagata c'è da pensare sempre a chi custodirà le guardie! Mi spiego: *quis custodiet custodes?* Perchè noi daremmo dei soldi a costoro per poltrire, per non far nulla, quando alla funzione della vigilanza, fino adesso, i concessionari hanno provveduto più o meno adeguatamente. Ci saranno delle carenze; l'autorità, che deve, intervenga, riduca le riserve, controlli a sufficienza: se la sorveglianza non è esercitata adeguatamente, vi è la revoca. Ripeto che se rimarrà questa norma, le riserve le potranno mantenere solo i petrolieri di Portotorres, perchè sono miliardari, oppure quelli della Rumianca o qualcun altro in Sardegna; altri riserve sociali o consorziali non se ne potrà mantenere. Ecco perchè la disposizione è ingiusta, illegale, contraddittoria e vessatoria.

E' importante per quanto riguarda l'istituto *de quo*, la possibilità che si dà a tutti i

cacciatori di accedere alle riserve; previa domanda, esame ed ammissione. Perchè non è giusto che la riserva sia una concessione per pochi cacciatori, e che l'accesso alle zone riservate sia limitato. Dev'essere data la possibilità a tutti i cacciatori del compartimento. La concessione così dà sfogo a tutti, privilegia, premia, disciplina tutti o la maggior parte dei seguaci di S. Uberto.

Altre novità? Diceva l'onorevole Anedda stamattina che non vi sono novità. Certo che non è facile scoprirle tutte le novità, oppure controllarle; non saranno essenziali, ma ve ne sono. Basta leggere, per esempio, l'art. 44 del testo, e si vedrà che si è creato un istituto nuovo, cioè un istituto «di bandita a rotazione», per cui, su proposta dei comitati comunali, ripartimentali e compartimentali, si possono costituire zone faunistiche, cioè zone in cui è facile, è possibile la crescita della selvaggina. Chè se noi andiamo a riservare la caccia in zone dove la selvaggina non può incrementarsi, noi facciamo opera inutile, opera vana. Ebbene, dopo larga discussione, si è formalizzato l'articolo 44, per cui si possono chiudere in bandita dei territori non inferiori a mille ettari; dopo almeno tre anni di riposo, e previo accertamento da parte del comitato compartimentale, che determina se la selvaggina stanziale si è incrementata, tali bandite possono essere per un terzo del loro territorio aperte a libera caccia, con contemporanea e corrispondente estensione della bandita a terreni contermini, in modo che la bandita abbia sempre quell'estensione iniziale che si è creata necessaria.

Altra novità: i centri di allevamento. Come dicevo all'inizio, si è formalizzata una disposizione per incoraggiare i centri di allevamento di Sassari, di Olbia e di Bonassai. E anche altri centri. Se non si pensa veramente e seriamente a incrementare l'allevamento della selvaggina, specialmente la pernice sarda per poi lanciarla nei tempi e luoghi più opportuni, noi non potremo avere il ripopolamento che è necessario per ricostruire il patrimonio, il grande patrimonio della selvaggina che abbiamo.

Si sono istituite le riserve speciali all'articolo 56 nei terreni demaniali, perchè si è ritenuto che è opportuno, quanto meno all'inizio, pensare a questi nuovi istituti che possono avere un richiamo turistico di prima grandezza, nei terreni demaniali che si prestano, laddove si è incrementata la selvaggina. Tali riserve speciali saranno disciplinate in modo particolare dall'Assessorato con un regolamento speciale, in modo da soddisfare richieste di cacciatori continentali e sardi e incrementare il turismo.

Si è pensato anche, per esempio, a incrementare o diversificare le sanzioni, perchè mi pare che la Regione non abbia competenza in materia di sanzioni. Può però imporre, a coloro i quali trasgrediscono le norme sulla caccia, delle sanzioni a titolo di ristoro dei danni.

Io ho fatto l'esposizione che ho potuto; dicevo poc'anzi a un collega che mi sentivo un po' emozionato, come quando, nelle prime ore del mattino, si deve andare a una battuta e non si sa quali risultati si possano ottenere. Ho parlato proprio sotto questa impressione. Dicevo cose che sentivo e che riflettono non solo il mio pensiero, ma il pensiero di moltissimi, di migliaia di cacciatori che sono convinti che attraverso una legge organica, che tenga conto delle cose che ho detto, veramente si possa incidere positivamente in questo settore tanto importante e che tanto appassiona, e che sarà e deve essere sempre polemico. Diceva qualcuno che sarà necessaria una certa riflessione per esprimere meglio il nostro pensiero, per completare le proposte che forse in qualche parte sono manchevoli. Facciamo questa riflessione, sentiamo le associazioni le quali tutte hanno chiesto di essere sentite su questo nuovo testo, per esprimere un loro parere. Il Consiglio è sovrano, ma il decoro del Consiglio e il suo prestigio non vengono meno per questo.

E mi pare che forse sia bene dare uno sguardo alle diverse leggi quadro che son state presentate in Parlamento. Si sostiene giustamente che la Regione sarda ha competenza primaria in materia di caccia e di pesca, però alcune norme che sono state contenute nelle

diverse proposte di legge quadro è bene consultarle. Consultarle, perchè noi potremo fare la cosa più perfetta di questo mondo, ma se non siano così sconsiderati da ignorare quello che fanno gli altri, io penso che ne trarremo vantaggio. Ho visto che esiste una proposta della federazione della caccia italiana, in Parlamento; nella Camera dei deputati v'è una proposta di legge dell'Associazione «Italia Nostra»; vi è ancora una proposta di legge-quadro ministeriale, nella quale l'istituto della riserva è mantenuto ed è disciplinato diversamente, ma secondo i principii generali del Testo Unico. Esistono anche altre proposte. Esaminarle e confrontarle, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, non sarà tempo perduto.

Io ho finito e ringrazio coloro i quali benevolmente mi hanno ascoltato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevoli colleghi, prendo la parola per sostenere la mia proposta di legge, n. 56, sull'esercizio della caccia in Sardegna.

Credo di aver raccolto con scrupolo e con dedizione le osservazioni e le critiche di gran parte dei cacciatori sardi, le convinzioni della nostra collettività, documentando in tale progetto le esigenze del nostro territorio e le valutazioni della nostra opinione pubblica. Naturalmente, io tengo conto che la caccia non è fine a se stessa: essa costa danari per l'erario, per i viaggi, per l'organizzazione, per il vestiario, per l'attrezzatura diretta e indiretta, non esclusa la spesa per i cani e per i mezzi che si impiegano, ed inoltre la sua presenza o meno ha conseguenza sulla flora, sulla fauna e quindi sull'ecologia.

La caccia è una passione e ognuno che vi si dedica la vive, come un allucinato, con intelletto d'amore; essa ne esalta lo spirito fino ai vertici dell'ebbrezza, o lo travolge negli abissi tenebrosi del delitto!

Io che non sono cacciatore, ma seguo, come un dovere, una vicenda che interessa tanta gente e tanto spazio, vengo in umiltà a parlar-

vi senza fare affermazioni apodittiche, pronto a recepire espressioni superiori alla mia, ed esperienze superiori alla mia. Ho seguito i lavori in Commissione e quanto detto dagli oratori che han parlato in quest'aula, stamane e stasera, tutti cacciatori. Nessuno diceva una parola concorde con l'altro! Per quanto tendessi l'orecchio non riuscivo a raccapezzarmi, malgrado io creda alla buona fede degli altri, e di coloro che non hanno alcun interesse ad imbrogliare nessuno in questo campo. Ho ricevuto anche molti telegrammi di sindaci, di cacciatori, di consorzi ecc., l'uno opposto all'altro: chi la vuol cotta, chi la vuol cruda, e chi si raccapezza è bravo. A me non resta che riprendere le fila della proposta di legge che ho presentato, compresa nel volume che è stato distribuito e nota quindi a tutti voi. Ripeto, con ogni modestia ed umiltà, che son pronto a venire incontro agli emendamenti che mi sembreranno migliorativi.

La vecchia legge senza dubbio è superata, e soprattutto mantiene in piedi i vecchi privilegi che rendono fedeli cacciatori nemici l'uno all'altro, distinguono figli e figliastri. Io ho proposto perciò che tutta la Sardegna sia considerata riserva di caccia divisa in compartimenti; questa riserva può venire controllata con oasi di protezione faunistica, con istituzione di zone di ripopolamento e di cattura. Abbiamo esempio di ciò in recenti leggi di Regioni autonome quali il Friuli - Venezia Giulia. Io son d'accordo sul fatto che le cosiddette riserve sociali e consortili abbiano lo stesso carattere di quelle private, perchè noi dovremmo avere fiducia nella competenza, per esempio, dell'Assessore di turno, il quale dovrebbe avere l'intransigenza morale di resistere a gruppi di pressione. Questo carattere potrebbe avere la riserva regionale (già fatta in altre regioni), salva l'applicazione delle regole che io ho annunciato, sia pur con una certa amarezza.

Se non provvediamo con tutto rigore, il patrimonio faunistico della Sardegna sarà presto totalmente distrutto, e il titolo di orgoglio delle nostre campagne, colline e montagne, andrà disperso. Rimarremo senza industrie, senza agricoltura e pastorizia e senza selvag-

gina: questa terra di disperazione sarà più che mai disperata per colpa dei suoi figli e delle classi dirigenti di cui noi siamo tanta parte.

Altro aspetto, e farò presto a finire, perchè — ripeto — i pareri contrastanti sono tutti opinabili e tutti controvertibili, e divergono dalla mia legge, che secondo me è soprattutto derivata in piena buona fede dall'esperienza collettiva; altro aspetto dicevo che dovremo ben considerare è il problema del controllo delle zone oasi di protezione faunistica e di quelle di ripopolamento e cattura. Se coloro che sono preposti alla vigilanza avranno la mentalità di salvaguardare la selvaggina per i cacciatori «non diseredati», noi non faremo niente. Ma vado più in là delle proposte già fatte nella mia legge che risale ad alcuni anni fa.

Poichè alle dipendenze della Regione c'è un Corpo forestale che deve costituire in tutti i campi (se è vero che la forestazione è una nostra grande speranza) un esempio della serietà con cui vogliamo fare le cose, noi dobbiamo affidare ad esso il controllo della nostra ricchezza, delle riserve e della caccia in generale. Altrimenti creeremo altri stipendi inutili per la collettività e onerosi per la nostra Isola. Noi non vogliamo creare una consorteria di nuovi bracconieri, ma realizzare una rigorosa difesa del patrimonio faunistico che non va fatta ai fini elettorali da gente devota ai suoi benefattori e pronta a servirli sempre. Dobbiamo pensare che la nostra autonomia è nata per volontà di popolo, contro ogni forma di consorteria, e credo che un fatto del genere sia unico in Italia! Ma la Sardegna, ormai, sta sempre più degenerando: vediamo, ogni giorno, colonne di postulanti sempre più queruli e sempre più bisognosi di ottenere protezione!

Dobbiamo invece fare le cose in modo più serio e sostanziale, tornando alle origini dell'autonomia, in maniera da renderla sempre più valida e seria: così come era voluto alle sue origini che rappresentasse un fatto di popolo e quindi rivoluzionario. Se non faremo le cose così, queste leggi, come quelle che stiamo sfornando ogni giorno, serviranno solo per

VI LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

27 GIUGNO 1973

un popolo di sperduti e di accattoni! Perderemo allora di vista ogni vero obiettivo, che deve servire (così come dovrà servire anche la caccia) per la rinascita del popolo sardo, per la sua dignità, per il suo orgoglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò un intervento completo su questa materia, in quanto alla fine dello stesso dirò che da parte di un gruppo di consiglieri è stato presentato un ordine del giorno, concernente il rinvio in Commissione a conclusione della discussione generale, della proposta di legge n. 54 e delle altre per un tempo determinato e per una loro più completa elaborazione.

Io credo, innanzi tutto, che dobbiamo dare atto al collega Pisano, diventato Presidente della Commissione da pochi mesi, di aver impresso ai lavori della stessa un ritmo più accelerato di quanto non fosse accaduto in passato. Ecco quindi, nel testo della proposta di legge, tutte le eventuali manchevolezze, tutte le eventuali lacune. Pur con eventuali modifiche che si renderanno necessarie, resta comunque un dato di fatto che il Consiglio ormai ha acquisito, anche se indubbiamente questo lavoro, fatto con solerzia, può aver causato, ripeto, delle lacune (a parte alcune valutazioni di carattere generale di cui dirò dopo). Ecco perchè io ritengo che, ascoltati i pareri di tutti, alla fine della discussione generale sia opportuno un rinvio in Commissione. Voi avete letto sulla stampa le proposte di comitati, associazioni, esperti, non esperti e così via: il rinvio è necessario perchè la Commissione possa ascoltare il parere dei rappresentanti di queste associazioni, di questi comitati e di eventuali esperti, sul testo unificato; perchè, è vero, sono state sentite le associazioni, sono stati sentiti gli esperti, ecc., ma questo quando ancora non si era addivenuti ad un testo unificato. Mi pare che il rispetto di una tale regola fondamentale imponga di sentire i vari pareri: possono venire dei suggerimenti nefasti, dei suggerimenti da

respingere, però possono venire anche dei suggerimenti meritevoli di essere accettati, in Commissione prima e dal Consiglio poi.

Ciò premesso, è da constatare che siamo ormai giunti a 24 anni dalla nascita della Regione e, finalmente, dopo tanti anni, siamo in grado di varare un provvedimento legislativo regionale in una materia che è di competenza esclusiva della Regione. Finora c'eravamo attaccati a delle norme statali che erano addirittura state abolite: voi sapete tutti che la nostra legge si rifaceva a quella statale, senza neppure parlare di eventuali modifiche, per cui in Sardegna, in realtà, stiamo applicando una legge dello Stato che è superata. Ora si potrà dire che per fare certe riforme occorrono miliardi: ne occorrono molti per la riforma agraria, per fare l'irrigazione, per trasformare l'agricoltura, per fare le industrie poi, i miliardi non si contano neppure, praticamente. Ma per fare un provvedimento sulla caccia miliardi non ne occorrono! Occorre solo un minimo di volontà politica e soprattutto una classe politica che, di fronte a certi problemi, a certe necessità, sappia elevarsi da quelli che sono i bisogni contingenti di ciascun partito, di ciascun gruppo, di ciascun consigliere, il quale può essere sollecitato dai suoi elettori, più o meno avveduti su ciascun problema, e non fare niente e rimanere bloccato. In realtà, non si è fatto mai un provvedimento sull'esercizio della caccia proprio perchè non abbiamo saputo resistere alle pressioni, molte volte errate, che ci vengono da varie parti. C'è un grosso problema politico che bisogna affrontare, e che la Commissione ha affrontato.

Caro collega Monni, io ti ho ascoltato, perchè è giusto ascoltare tutti, e soprattutto te, indubbiamente competente in materia, non foss'altro perchè hai distrutto migliaia di pernici nella tua lunga vita di cacciatore, e per non parlare dei cinghiali!

MONNI (D.C.). In gioventù, magari!

ZUCCA (Indip.). Ora, la tesi del collega Monni può sembrare avvincente: se in provincia di Nuoro non avessimo avuto 50 riserve *et ultra*, la caccia sarebbe stata distrutta. E

questo può essere anche vero: se si fosse lasciato tutto libero, in provincia di Nuoro, o in provincia di Cagliari, o in provincia di Sassari, probabilmente avremmo avuto ancora meno caccia di quella che esiste oggi. E quindi se si proponesse: «Aboliamo tutte le riserve! Non facciamo nessun altro intervento, che la caccia si salva da sola», io sarei contrario a questo provvedimento, che sarebbe assurdo. Se lasciassimo a chiunque la libertà di uccidere la quantità di selvaggina che vuole e, soprattutto, la possibilità di farlo, senza vigilanza adeguata, in qualunque periodo dell'anno, si capisce che avremmo una riduzione ancora maggiore della selvaggina in Sardegna.

Il problema della riserva consortile o privata non esiste, perché fra l'una e l'altra non c'è differenza. Non mi confondete, con questa storia della riserva sociale! Non c'è nulla di sociale: ci sono i soci, è vero, ma è una riserva privata; è una riserva privata, e i soci possono essere venti, trenta, cinquanta o cento, ma resta sempre tale, non è riserva pubblica. Quindi non ci confondete con questa formula «sociale»: sono riserve private! Non c'è dubbio che l'istituto della riserva in qualunque campo, in qualunque settore, è un privilegio, perché vieta l'esercizio di un diritto a persone che invece dovrebbero poterlo esercitare come altre. E' un privilegio: comunque lo si configuri, è un privilegio.

Allora il problema qual è? Siamo contro il privilegio della riserva perché se dovessimo varare (come è nella proposta che abbiamo qui) il progetto di fare soltanto le cosiddette riserve consortili o sociali, ogni comune della Sardegna avrebbe il diritto di stabilire che il proprio territorio, tre anni da una parte, tre anni dall'altra, sia riserva comunale. Avremmo allora non più un istituto regolamentato dalla Regione, ma dai singoli comuni, che potrebbero fare quello che vogliono; per cui, se un comune, più o meno grosso, non ha un territorio sufficiente, in esso non si va a caccia. Con lo stesso diritto i comuni rivieraschi potrebbero dire: «Nel mare peschiamo soltanto noi: riserva di pesca». Cagliari farebbe riserva nel suo golfo, Portovesme nel suo, Carloforte nel suo, e così via. Sono cose assurde, perché evi-

dentemente i ventimila, i trentamila cacciatori dei centri che hanno un territorio comunale insufficiente, dovrebbero in qualche modo criticare, protestare per questo stato di cose. Ecco perché io dico che l'istituto della riserva è assurdo: è il male minore, se non si riesce a fare altro, ma altre cose si possono fare, egregio collega Monni!

Ora, un fatto è accertato: che senza delle precauzioni, senza dei provvedimenti idonei, affidandosi cioè alla spontaneità, non vi può essere protezione sufficiente della selvaggina in Sardegna, ciò non è possibile in rapporto al numero dei cacciatori, alla quantità di selvaggina che essi uccidono e considerando tutte le altre cause di distruzione della selvaggina stanziale o non stanziale (perché i cacciatori sono una di queste, senza contare il resto). Allora occorrono evidentemente provvedimenti di altra natura che le leggi nel passato già prevedevano ma che abbiamo adoperato soltanto in misura limitata. Per esempio le bandite permanenti di caccia, e le zone di protezione faunistica. Mi pare che il collega Pisano abbia indicato come zona di protezione faunistica l'immensa zona del Sarrabus-Gerrei compresa fra le due strade in cui non entra nessuno: si tratta davvero di un'immensa zona di protezione faunistica. Naturalmente non basta fare questo, e occorrerebbe anche dar vita a provvedimenti di altro tipo. Per esempio: in zone di montagna, se non si coltiva qualche cosa, se non c'è l'acqua, a un certo punto anche la selvaggina non si riproduce, o si riproduce in maniera insufficiente. Non basta dire: «Questa è zona di protezione faunistica. Questa è bandita permanente di caccia», ma occorrono altri provvedimenti, come la costituzione di coltivazioni *ad hoc* perché la selvaggina possa mangiare, oppure come il reperimento delle fonti d'acqua per incanalarle in modo da averne a sufficienza in tutti i periodi dell'anno.

Tutte queste cose la Regione, in realtà, non le ha mai fatte. Quindi si possono e si debbono fare queste bandite permanenti di caccia (chiamiamole così o come vogliamo), ma bisogna farci anche dei lavori, in modo che la selvaggina possa crescere indisturbata e avere

il necessario per riprodursi. Naturalmente bisogna occuparsi anche della questione della vigilanza, che deve essere assoluta soprattutto in queste zone. Io credo che se in Sardegna noi avessimo non 300 mila ettari di terreno, ma 200 mila così organizzati e protetti, avremmo un enorme vantaggio.

Un altro problema da esaminare è anche quello di vedere se la pernice sarda possa riprodursi anche in zone libere così facilmente come appare dai primi esperimenti in condizioni artificiali, cioè in modo tale da avere un certo numero di capi che si possano riprodurre di anno in anno. Bisogna poi vedere la possibilità di stabilire che ciascun cacciatore non possa prendere, giorno per giorno, più di un certo numero di capi. Vi è poi la questione della vigilanza, perché a parte la impossibilità oggettiva di operare delle guardie e dei Comitati e a parte altre situazioni che vi sono, indubbiamente non esiste vigilanza sufficiente, per cui il bracconiere ha la possibilità di evadere le norme. Ecco il punto. Allora mettiamoci tutti nelle stesse condizioni: in quelle zone di bandita non entra nessuno! Ora, indubbiamente, ci possono essere sollecitazioni dalle campagne. Io premetto che ho il porto d'armi dall'età di 18 anni e che non sono mai andato in una riserva, pur avendo la possibilità di esservi invitato come tanti altri: è una questione di principio, e trovo il modo di divertirmi anche senza andare nelle riserve. La mia opinione è che il cacciatore intelligente può andare anche fuori della riserva e divertirsi, mentre se il cacciatore è fesso può andare anche in riserva e non si diverte. Essere intelligente significa avere un buon cane, un buon compagno di caccia.

Ecco perché io credo che il Consiglio su questo rinvio dovrebbe pronunciarsi, e se esso a maggioranza fosse d'accordo, è chiaro che la Commissione a cui si rinvia il provvedimento dovrebbe fare delle norme ben precise. Non è che si possa dire: «Aboliamo le riserve» e basta; evidentemente bisogna fare delle norme di salvaguardia per impedire che, abolito il male minore, si ricada in un male maggiore. Questa è una delle prime questioni, ed è una questione di principio. Si è sempre, in qualun-

que maniera, tentati di criticare il privilegio di una riserva privata o consortile; a parte il fatto, poi, che queste riserve — che io sappia — non riproducono niente. C'è un maggior controllo, questo sì, ma che ci sia una riproduzione tale da invadere le zone libere non mi risulta. Io sono andato molte volte vicino alle riserve di caccia e di selvaggina ne ho trovata meno che in altre parti lontane dalla riserva! Questa è la prima questione di principio, su cui ciascuno si esprima secondo il proprio convincimento.

E' chiaro anche che dobbiamo staccarci dai piccoli interessi, dalle piccole sollecitazioni paesane. Si capisce che in ogni paese dicono: «Vogliamo la riserva»; ma poi a che cosa porta la riserva? Dopo un anno, dopo tre, quando si apre la caccia, in due giorni non c'è più nulla. Così concepita, la riserva non serve a niente. La legge ha bisogno di qualche modifica, ma nel suo complesso regge, secondo me. Per la questione delle riserve bisognerà fare delle norme di salvaguardia, perché non è che si passi da uno stato riservistico a uno stato di assoluta libertà; ci dovranno essere dei provvedimenti, se occorreranno, dei fondi, stanziamenti. La caccia, come sapete, non è solo una attività sportiva; ci sono molti Paesi che mediante il suo esercizio riescono a introitare parecchi quattrini, regolandola e controllandola in modo da consentire anche a un turista di praticarla e così via. Ciò premesso, bisogna considerare la questione della vigilanza: si capisce che oggi non va. La gran parte delle guardie venatorie risiedono in città, cioè molto lontano, per cui impiegano molto più tempo per andare sul posto a custodire e vigilare che per fare la custodia vera e propria. E' un assurdo, questo qui! Ora, se accanto alle guardie venatorie (non ho guardato bene come sono organizzate e si potrà discutere su questo punto) ci fossero, non so, la polizia giudiziaria, i carabinieri, la polizia, le guardie di finanza, la polizia stradale, insomma tutte quelle persone che possono fare qualcosa in materia venatoria...

Oppure, ecco, un'idea sarebbe quella di utilizzare i barracelli: la mia idea era anche di utilizzarli per gli incendi, non pagando loro

degli stipendi, ma assegnando dei premi, anche cospicui, non in base agli incendi che spengono ma in base agli incendi che riescono a non far appiccare. Ecco, se riuscissimo a utilizzare i barracelli nel campo della vigilanza, avremmo altre migliaia di guardie venatorie che non ci costerebbero quasi niente. E state tranquilli che i barracelli, se la pigliano a cuore, valgono quanto le guardie venatorie, perché conoscono i posti e se vedono un individuo a 500 metri di distanza sanno già chi è perché conoscono tutti nel paese. Anche questa è una cosa da studiare, cioè vedere di utilizzare le compagnie barracellari ai fini della vigilanza di carattere venatorio. Quello della vigilanza è un grosso problema, perché a nulla servirebbe avere zone faunistiche, bandite di caccia ecc. ecc., se non ci fosse una adeguata vigilanza.

Infine l'altro problema da esaminare è quello del ripopolamento. Io, per esempio, nel passato ero favorevole all'importazione di selvaggina simile alla nostra. L'avevo proposto e anni fa avevo fatto stanziare 100 milioni nel bilancio della Regione per importare selvaggina dalla Tunisia e dall'Algeria; gli esperti dicono che mischiare queste razze può non essere un fatto positivo. La pernice rossa è un po' diversa dalla nostra, e anche la pernice corsa (che è una pernice rossa) è un po' diversa. Ora, io non sono un esperto per dire se gli incroci di questa natura possano nuocere o imbastardire la razza. Indubbiamente però, accanto agli allevamenti, si può studiare la possibilità di importare migliaia di capi dalla Tunisia e dall'Algeria, capi della stessa famiglia, anche se non perfettamente identica.

Queste cose sono fondamentali: innanzitutto trovare i provvedimenti per la salvaguardia e per il ripopolamento, soprattutto nelle zone faunistiche e di cattura a carattere permanente, altrimenti non servono a niente; il secondo problema grosso è quello della vigilanza: organizzare e utilizzare tutti coloro che possono essere impiegati per la vigilanza; terza questione è quella del ripopolamento, attraverso l'importazione di selvaggina pressappoco simile alla nostra.

Tutto ciò secondo me è da vedere, da studiare. Non basta dire: «Non si può fare!» Vediamo, chiamiamo degli esperti, esaminiamo le varie possibilità e vediamo quanto è possibile ed utile fare. Queste tre grosse questioni, che la legge affronta, sono secondo me da vagliare meglio.

Ecco perché — e finisco — con altri colleghi abbiamo presentato un ordine del giorno di rinvio della proposta di legge in Commissione che però, in ogni caso, entro il 10 ottobre deve tornare in aula. L'ordine del giorno prevede anche la graduale abolizione delle riserve, con provvedimenti più adeguati e quindi anche delle norme a carattere transitorio che permettano di passare da un sistema ad un altro che non deve essere completamente liberistico.

Sospendere la legge senza rinviarla in Commissione, secondo me serve a poco, perché non si incarica nessun organo del Consiglio di continuare a lavorare. Ascoltare la gente è sempre bene, perché taluni pareri a prima vista strampalati possono anche rivelarsi giusti. Io dico che in linea di massima si potrebbe essere d'accordo: un breve rinvio in Commissione è necessario. L'importante è che noi, ai primi di novembre, possiamo varare il provvedimento, in modo che la prossima annata venatoria si inizi sotto il regime della nuova legge.

La passata legislatura penso che resterà alla storia come la più disgraziata. Intendiamoci: io mi auguro che quelle che verranno dopo siano migliori; purtroppo l'esperienza dimostra il contrario e allora, man mano che si va avanti, la settima dovrebbe essere inferiore alla sesta, l'ottava alla settima e così via. Mi auguro di essere un profeta smentito dai fatti...

Ma che questa disgraziata legislatura — non è una offesa alle istituzioni perché le legislature sono anni — questa disgraziata legislatura possa concludere qualche cosa! Non abbiamo fatto la rinascita della Sardegna, e, i colleghi della D.C. mi perdoneranno la battuta, finché comanderanno loro non ci sarà mai rinascita nella Sardegna. Mi auguro di sbagliare anche qui, intendiamoci, ma venti anni stanno a dimostrarci questo. La caccia può

sembrare un problema da nulla, ma oggi è un problema importante (tant'è che alcuni paesi, ripeto, hanno preso in materia dei provvedimenti molto drastici) e rappresenta una fonte di entrate notevoli. Alludo ai paesi dell'est, che molti di voi avranno visitato e nei quali io mi sono sempre rifiutato di andare a caccia, perché non ha senso cacciare la selvaggina come la cacciano lì! Le prede sembrano dei pollastri ammaestrati! Per me, fare il cacciatore così non ha molto valore e forse il collega Monni, abituato ai monti asperissimi del Nuorese, è d'accordo su questo.

MEDDE (P.L.I.). Lì, chi ammazza una lepre fa sei mesi di galera!

ZUCCA (Indip.). Perché qui non si danno sei mesi di galera a chi ammazza una lepre? Perché allora qui si dovrebbero dare 60 anni di galera a certi presidenti di enti! Hai capito, caro Medde, com'è la situazione? Non si danno sei mesi per la lepre perché evidentemente quel presidente di ente dovrebbe fare 60 anni di galera e la famiglia rimarrebbe senza entrate, praticamente. Capito com'è la questione? Ecco perché non fanno le leggi.

Ripeto: mi auguro che il Consiglio, a grande maggioranza, accetti l'ordine del giorno di rinvio in Commissione della proposta di legge in esame con questa motivazione, confermando la presa d'atto e il ringraziamento del Consiglio alla Commissione e al suo Presidente, che in breve tempo sono riusciti a varare un provvedimento che può apparire, a chi non conosce la materia, di facile soluzione, ma che tale non è.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di dare la parola ai relatori, comunico che è pervenuto alla Presidenza il preannunciato ordine del giorno a firma Zucca, Montis, Schintu, Fadda, Biggio. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario ff:

Ordine del giorno Zucca-Montis-Schintu-Fadda-Biggio sulla necessità di un rinvio in Commissione, per una migliore, rapida elaborazione del testo unificato sull'esercizio della caccia in Sardegna.

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sulla proposta di legge n. 54 e più, concernente l'esercizio della caccia in Sardegna; preso atto della necessità di: a) ascoltare il parere delle associazioni, comitati, esperti, ecc. sul testo unificato presentato dalla Commissione; b) coordinare meglio il testo e colmare eventuali lacune; c) procedere alla graduale ma sollecita abolizione di tutte le riserve di caccia sostituendole con altri provvedimenti più idonei a consentire la salvaguardia ed il ripopolamento della selvaggina e quindi di formulare le norme conseguenti, rinvia alla Commissione competente la proposta di legge medesima affinché provveda agli adempimenti suesposti e ripresenti al più presto il provvedimento all'esame del Consiglio, comunque non oltre il 10 ottobre 1973».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pisano, relatore di maggioranza.

PISANO (D.C.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si avvia alla conclusione ha messo in evidenza la complessità e, direi, la delicatezza dei problemi che la Commissione ha dovuto affrontare per definire il testo della proposta di legge presentata all'esame del Consiglio.

Pur trattandosi di una materia molto opinabile, su cui per la verità mai è stato possibile né in Sardegna né altrove trovare unanimità di consensi, io credo di poter dire che ci troviamo davanti ad una proposta organica, seria, che offre soluzioni razionali e rispondenti ai molti problemi derivanti dall'esigenza di conciliare un sano sport venatorio con la conservazione del patrimonio faunistico sardo, il cui depauperamento ha raggiunto livelli allarmanti a causa della progressiva degradazione ed inquinamento dell'ambiente natu-

rale, della diffusione della motorizzazione, dell'estensione della rete viaria, delle moderne pratiche culturali in agricoltura, del migliorato tenore di vita in genere, e della maggiore disponibilità di tempo libero. A questi fatti si aggiunga l'aumento costante del numero dei cacciatori e la disponibilità di mezzi sempre più perfezionati, e si avrà il quadro dei gravi problemi che attendono soluzione da norme chiare, precise e rispondenti alla primaria esigenza di severa tutela del patrimonio faunistico. Questo obiettivo, io credo di poter dire, è stato sempre tenuto presente dalla Commissione, anche quando il dibattito ha assunto toni di maggiore vivacità affrontando i temi nodali della legge, come quello dell'istituto riservistico e della vigilanza.

Per brevità, per quanto riguarda alcune innovazioni contenute nella proposta, come la definizione della selvaggina, l'infondatezza del concetto di «nocivo», l'abolizione dell'uccellazione ed altri aspetti, per tutto ciò io mi rimetto all'illustrazione contenuta nella relazione scritta. Voglio solo assicurare l'onorevole Zucca che è stato eliminato il concetto di nocivo proprio per eliminare anche tutta la terminologia contenuta nel testo unico del '39 (distruzione, battaglia contro, eccetera), precisando però che la legge contiene una norma che permette all'Assessore di autorizzare la caccia, con mezzi vietati e anche in tempi in cui la caccia non è aperta, a tutti quegli animali che possono recar danno all'agricoltura o al patrimonio faunistico.

Meritano invece qualche cenno di commento e qualche precisazione, anche per l'attenzione che i colleghi vi hanno rivolto, altri aspetti della proposta di legge. Ecco, noi ci siamo trovati, come Commissione, a dover scegliere tra una legge regionale che recepisce il testo unico nazionale (come del resto proponevano diverse proposte di legge che sono state presentate) e una legge che si presentasse come testo unico coordinato.

Superando notevoli difficoltà, abbiamo fatto questa scelta; abbiamo, cioè, predisposto un testo unico organico, che desse chiarezza al cacciatore e a coloro che sono chiamati ad applicare e far rispettare la legge. Non ab-

biamo quindi recepito il testo unico, anzi direi che abbiamo notevolmente innovato. E' nuovo, per esempio, il quadro istituzionale, perché viene abolito il comitato provinciale della caccia, e vengono istituiti il compartimento e il comitato compartimentale della caccia.

Il discorso dell'onorevole Anedda, a questo proposito, è per lo meno sorprendente: egli afferma che questi comitati sono stati burocratizzati e non democratizzati. Perché dico che il discorso del collega Anedda, che è anche obiettivo quando affronta questi problemi, è sorprendente? Noi abbiamo preso il testo dell'articolo 5 proprio della sua proposta di legge, che prevede l'istituzione del comitato compartimentale, e il testo dell'articolo 10 della stessa sua proposta di legge che prevede le competenze per questi organismi. Quindi, e la istituzione e le competenze dei comitati compartimentali sono proprio quelle contenute nella proposta di legge dell'onorevole Anedda. Allora, se non è un fatto democratico ma è invece un fatto burocratico, se la prenda un pochino con se stesso! Ora io, onorevoli colleghi, non voglio polemizzare con l'onorevole Anedda nè con altri. Non ho paura delle critiche che vengono mosse a questa proposta di legge. Ho solo paura di un certo tipo di polemica forzata, perché se c'è una legge che richiede la collaborazione e l'apporto dell'esperienza di tutti, singoli e gruppi politici, è proprio questa. Una legge di questo genere, con una polemica forzata, con una contrapposizione dei gruppi, è meglio che noi non la facciamo.

Potrei aggiungere alcune altre cose, ma mi limito a confermare che è nuovo il quadro istituzionale; è prevista l'istituzione del comitato regionale, dei comitati compartimentali, dei comitati comunali. D'altra parte proposte di diverso genere non sono venute, per questo aspetto della legge, da nessuna parte. E su questo punto c'è stato il voto unanime della Commissione. E' nuova infine la disciplina che viene proposta per la riserva. E qui devo dire che la posizione del relatore è piuttosto singolare. Perché è vero che io sono relatore di maggioranza, ma devo dire (il collega Montis ride...) che in ordine a diversi a-

spetti della legge — lo ricordano tutti i colleghi — non c'è stata quasi mai, direi, una maggioranza politica, ma c'è stata una maggioranza che, per intenderci, io definirei tecnica, ed è questo l'aspetto positivo dell'ampio dibattito svoltosi in Commissione, aspetto che purtroppo non posso dire abbia caratterizzato fino a questo momento il dibattito in Consiglio.

E', dicevo, singolare la posizione del relatore di maggioranza, che non riferisce per una maggioranza politica. I diversi aspetti della proposta di legge o sono stati approvati alla unanimità o sono stati approvati sempre, mi pare senza alcuna eccezione, con voti che passavano attraverso divisioni anche all'interno dei diversi gruppi. E questo lo ha dimostrato il collega Tufani che stamattina ha fatto un intervento veramente obiettivo, come del resto obiettivo è sempre stato per il contributo che ha portato in Commissione all'elaborazione della legge. Il dibattito, quindi, sul problema delle riserve è stato ampio, e sono stati portati validi argomenti pro e contro l'istituto riservistico. Siamo tutti d'accordo che una scelta o l'altra condiziona tutta la legge, però io credo che non sia un bene che permanga la contrapposizione tra chi sostiene la riserva e chi invece la avversa. C'è chi dice che la legge è funesta perché è presente l'istituto riservistico; altri invece la riterrebbe funesta se lo istituto riservistico sparisse. C'è stato anche uno sforzo in Commissione per conciliare le opposte opinioni ed è stata avanzata una proposta da chi vi parla, che teneva presente la esigenza di evitare un impatto, cioè un passaggio traumatico dall'attuale situazione ad una nuova.

Si propone un passaggio graduale, per esempio, facendo una affermazione di principio, per cui il territorio è libero alla caccia e non può essere vincolato se non, si capisce, per interventi della Regione, per quanto riguarda le bandidie e le zone di ripopolamento; per quanto riguarda le riserve l'Assessore è autorizzato a rinnovare la concessione per non più di una volta. Che significato aveva questa proposta? Aveva il significato, in sostanza, di favorire un passaggio graduale nell'arco di 7-8

anni dal regime attuale a un nuovo regime. La Commissione però non ha approvato quella norma, e ha deliberato di mantenere l'istituto riservistico. E' stato già detto che è prevista l'abolizione delle riserve private, e che è prevista, invece, la riserva consorziale o sociale. Si tratta di riserve «aperte», nel senso cioè che ogni cacciatore, che non faccia parte di altra riserva, può far domanda di ammissione, e la sua domanda deve essere accolta — tra parentesi dirò che lo statuto del consorzio deve essere approvato dall'Assessore, e questa è l'innovazione contenuta nella regolamentazione —. Quindi la riserva è aperta nel senso che la domanda del cacciatore, chiunque esso sia, deve essere accolta; un limite è posto soltanto per la superficie che deve essere resa disponibile a ogni cacciatore, stabilita, nella legge, in trenta ettari.

Io credo che la riserva, così concepita, pur avendo, debbo dirlo, espresso il mio voto contrario (perché io avevo proposto quella soluzione a cui mi riferivo prima) perda veramente quella sua caratteristica di privilegio, per assumere una caratteristica, vorrei dire, di autogestione. Qui il collega Anedda, stamattina, ha detto che in sostanza si trattava di un marchingegno, però ci siamo tutti resi conto che egli ha male interpretato la norma per cui il limite del territorio assegnato ad ogni cacciatore non poteva essere superiore ai trenta ettari. E il problema della vigilanza: si intende che graverà un onere finanziario, se la legge verrà approvata, sulla riserva e sui riservisti. Ma questo è giusto! Personalmente, l'ho detto in Commissione e l'ho scritto in relazione, io non ho espresso il mio voto favorevole alla proposta di una guardia per ogni 500 ettari. Dirò che proprio questa norma è passata col voto dei colleghi comunisti e del rappresentante del gruppo missino. La proposta di una altra parte, la maggioranza «politica» — ma non posso definirla manco maggioranza perché maggioranza non era — prevedeva una guardia per ogni mille ettari.

Su questo punto bisogna intendersi. Il vecchio testo unico parlava di un numero adeguato di guardie. Chi erano le guardie? Erano: o il fattore (per chi ce lo aveva), o il

socio della riserva, oppure, l'abbiamo detto in Commissione, e lo ripetiamo, il barbiere, in molti paesi delegato al compito perché non ha molto da fare. Senza per questo disprezzare quel nobilissimo artigiano, bisogna però riconoscere che si tratta di una sorta di ufficiale di polizia giudiziaria, che, ecco, non presenta, per la verità, tutte le qualità che tale figura dovrebbe avere. Perciò noi abbiamo voluto precisare innanzitutto che non si tratta di numero adeguato. Quale è il numero adeguato? Noi lo definiamo: uno ogni mille ettari, uno ogni 500 ettari. Su questo punto io credo che il Consiglio potrà esaminare tutti gli emendamenti che verranno proposti e scegliere la soluzione migliore. Ma penso che una condizione debba essere tenuta ferma; io e il collega Monni non eravamo d'accordo in Commissione e io non sono d'accordo nemmeno adesso. Perché? Perché è chiaro che le guardie, proprio perché deve essere garantita una vigilanza non inferiore a quella che verrà garantita dal corpo di vigilanza regionale, devono essere assunte a norma delle vigenti disposizioni. Che cosa vuol dire questo? Che è l'ufficio di collocamento che mi manda come guardia il lavoratore iscritto nell'elenco dei disoccupati? Mai più! Questo significa che il lavoratore viene assunto, certo, attraverso l'ufficio di collocamento, ma essendo una persona di fiducia viene assunto su scelta del consorzio, di chi il consorzio rappresenta. A norma delle vigenti leggi vuol dire che deve essere una guardia che svolga quel servizio a tempo pieno, perché non c'è dubbio che un lavoratore addetto all'azienda, o un socio, non possano esplicare un servizio di vigilanza. Quindi è un servizio che costa, però è chiaro che i riservisti questo sacrificio lo devono fare.

D'altra parte si tratta di riserve consorziali. Pensiamo ad una riserva con 100 soci: se essi si quotano, per esempio, di 50 mila lire all'anno (io credo che per un appassionato dello sport venatorio 50 mila lire non rappresentino poi una spesa esorbitante), quella riserva disporrà di 5 milioni. Certamente con 5 milioni può pagare la sua guardia, e probabilmente anche due guardie.

Comunque, ripeto, questa è tutta materia opinabile, e direi che nessuno si deve sorprendere se c'è qualche dissenso. Io mi sorprendo perché per esempio non vedo un dissenso tra gli amici del gruppo comunista, né tra quelli di altri gruppi, quasi che ognuno di noi, ogni gruppo, avesse in mano la soluzione ideale, da manuale. Questa è veramente materia opinabile, quindi nessuno si deve sorprendere se anche all'interno dei gruppi politici manca il consenso unanime. D'altra parte, stamattina ci ha dato un esempio, direi una lezione, il collega Tufani, che è uno di quelli che si è battuto per l'abolizione delle riserve. Io, caro collega Tufani, sinceramente mi aspettavo una altra posizione da parte sua. Questo suo atteggiamento significa per me obiettività, significa voler dare un contributo valido all'elaborazione di uno strumento che sia veramente valido ed utile.

Ultimo argomento, ed ho finito, egregi colleghi, è quello della vigilanza. Certo, non c'è dubbio che la vigilanza sia una delle condizioni essenziali per portare avanti una politica venatoria seria assieme alla attività di ripopolamento. E anche qui noi dobbiamo decidere. Vogliamo lasciare la situazione attuale, cioè un corpo di guardie giurate alle dipendenze dei Comitati provinciali per l'agricoltura, vogliamo lasciare la vigilanza affidata alle guardie volontarie, nominate dalle sezioni dei cacciatori con autorizzazione del Prefetto? Parliamoci chiaro! Dobbiamo veramente essere chiari, io direi anche seri: non conosco nessun'altra legge, la cui applicazione sia controllata da corpi di polizia così folcloristici. E' certo che non voglio esprimere un giudizio nei confronti della volontarietà, direi dell'utilità del servizio svolto fino ad oggi anche dalle guardie volontarie. Io le apprezzo molto, ne conosco molte, ed ho fra loro degli ottimi amici. Quello che svolgono è un lavoro serio. Però non mi pare...

Certo ognuno di noi si sorprenderebbe se, per esempio, per l'applicazione del codice stradale, un cittadino qualunque ci fermasse la macchina, ci chiedesse i documenti e ci sequestrasse per esempio, armi, munizioni e automobile, come avviene molto spesso. E' avve-

nuto recentemente ai «Sette Fratelli», per esempio, ad un professionista del Sarrabus, incappato in una situazione di questo genere. Io credo che il rispetto delle leggi della Repubblica (e qui si tratta del rispetto del codice penale e del codice di procedura penale) debba essere affidato ai corpi di polizia. Se noi veramente crediamo che l'attività venatoria sia una attività seria, che interessi tutta la collettività, dobbiamo fare uno sforzo per liberarci dalle vecchie strutture, dalle vecchie mentalità, che sono superate e che non reggono più. Ecco perché la Commissione ha fatto piazza pulita, affidando la vigilanza al corpo di polizia forestale della Regione.

Mi si dice: «Non basta». D'accordo: ampliamo l'organico! E' stata fatta anche una proposta, ma la Commissione non ha ritenuto di doverla accogliere per il fatto che è allo esame della Commissione competente un disegno di legge che prevede, tra l'altro, la ristrutturazione del corpo forestale e quindi anche l'ampliamento dell'organico (mi pare portandolo addirittura a 470 unità). La legge poi prevede anche tutta una normativa per il passaggio alle dipendenze della Regione del personale dipendente oggi dai comitati provinciali della caccia. Giusta previsione, perché i compartimenti diventano organi periferici della Regione e per loro si applicheranno le leggi che vigono per tutto il personale della Regione. E' previsto un ruolo transitorio ad esaurimento per cui questa fase di passaggio è disciplinata sufficientemente.

Ecco, onorevoli colleghi, io ho finito; e finisco col dirvi che noi abbiamo affrontato e stiamo affrontando una materia scottante per la sua complessità, per la forza di suggestione che il fenomeno venatorio può suscitare e soprattutto per l'atteggiamento psicologico dei destinatari della legge o di parte di essi, perché tali sono tutti i cittadini e non soltanto i cacciatori.

Si è parlato della polemica sulla stampa, che noi conosciamo. Ebbene, anche qui io devo dire agli amici della stampa che, d'accordo, può darsi che essi abbiano interpretato l'opinione pubblica, però a me pare strano, ecco, che si possano fare delle affermazioni senza

conoscere il testo della legge. E nessuno può dirmi che quando apparvero quegli articoli in un quotidiano regionale il testo della legge fosse conosciuto! Personalmente, con gli ottimi collaboratori, i funzionari della Commissione agricoltura cui io devo dire pubblicamente grazie per l'ottimo lavoro che hanno fatto, come si dice in termini goliardici, a tamburo battente perché, per la verità, sono due funzionari che hanno lavorato giorno e notte e anche in giorno festivo — abbiamo lavorato alacremente proprio per arrivare a dare al Consiglio il testo della legge prima, in termini utili perché potessimo discuterla —.

Queste cose vanno dette perché rispondono a verità. Ecco, io voglio dire: noi abbiamo letto titoli di questo genere: «Scandalo a Cagliari: si cerca di nascondere il disegno di legge». Questo era il primo. Il secondo diceva: «Aboliti i comitati provinciali della caccia». Ahi, che dramma! Perché se noi aboliamo i comitati provinciali della caccia, cioè se noi diciamo agli Ispettorati provinciali per l'agricoltura (che hanno tanto lavoro da fare in quel settore) che della caccia possiamo interessarci in altre forme, qui si ferma il sistema solare!

Ecco, tutta la polemica è stata questa. Probabilmente queste cose non sarebbero successe se noi fossimo stati in grado di fornire il documento, il testo, anche alla stampa, cosa che non abbiamo fatto. Ma, dico, non l'abbiamo fatto perché il testo non era ancora disponibile; i giornali l'hanno avuto poi «per la bontà», diceva quell'articolo, di un collega del Partito Comunista.

Ecco, quindi, dicevo, complessità, forza di suggestione, atteggiamento psicologico dei destinatari della legge. Noi, almeno i colleghi della Commissione che hanno lavorato a questo disegno di legge, non presumiamo di soddisfare tutto e tutti. Ma, onorevoli colleghi, non dimentichiamo che ogni legge è un fatto strumentale, è soltanto un fatto strumentale. Questa legge può essere applicata bene o male: dipenderà dalla volontà politica di utilizzarla in un certo modo. Essa è solo, ripeto, un fatto strumentale. L'esperienza ci dirà se cammin facendo dovremo modificarla, quando

e come dovremo farlo. L'onorevole Zucca, e alcuni colleghi di parte comunista, hanno fatto una proposta di rinvio in Commissione. Che dire? Noi diciamo subito che abbiamo un obiettivo soltanto: vogliamo dare alla Sardegna una buona legge. Se rinviare la legge in Commissione significa creare la possibilità di migliorarla, noi non siamo contrari, ma favorevoli. Io credo che nessuno di noi voglia fare una battaglia per approvarla oggi, domani, o fra uno, due mesi. Riteniamo che la legge possa essere migliorata? D'accordo, riportiamola in Commissione.

Il mio parere personale? A me pare molto difficile che riusciamo ancora a spremerci le meningi per modificare in meglio qualche cosa. In Commissione, probabilmente, avremo il collega Montis che con profonda convinzione, convinto della bontà della sua tesi, peraltro per molti aspetti condivisa da chi parla, la sosterrà, e vedremo che ad essa verrà contrapposta quella, pure rispettabilissima, portata avanti con eguale forza, con eguale profonda convinzione, da altri colleghi. Comunque io dico: è possibile migliorare questa legge, poichè sono stati annunciati alcuni emendamenti (mi dispiace che non ci sia il collega Zucca perchè siamo veramente alle battute finali), ed è giusto che si decida anche sulla base di queste considerazioni e che non si decida così, ecco, a colpi di maggioranza, perchè una maggioranza, per esempio, contandoci, probabilmente potremmo realizzarla anche noi.

Ma sarebbe l'ultima cosa che consiglierai ai miei colleghi quella di alzare la mano, respingendo l'ordine del giorno e andando avanti. Forse potremmo anche farlo, ma io lo sconsiglierei, proprio perchè noi abbiamo bisogno dell'apporto e dell'esperienza di tutti. La legge, a nostro giudizio, è seria. E' la migliore? Beh, certamente può essere ancora migliorata: si sentano le proposte, io non le ho ancora sentite. Ascoltando il discorso di alcuni colleghi, soprattutto l'ultimo, ho sentito una serie di proposte che sono già incluse nel testo della legge ed esaminano aspetti del problema che sono già disciplinati. Io vorrei evitare la contrapposizione: riserve sì, riserve no. Perché

è un aspetto importante, se volete prevalente, ma non è il solo.

Vorrei anche vedere se è possibile analizzare questi emendamenti, se possiamo avere davanti a noi una settimana, due o tre per incontrarci. Pregherei in merito il Presidente, anche superando le norme regolamentari: qui non si tratta tanto di un rinvio a norma dell'articolo 84, che cinque di noi avrebbero potuto chiedere benissimo (però non lo abbiamo voluto fare) o di rinvio in Commissione. Ecco, vediamo questi emendamenti, vediamo se è possibile accordarci, vediamo se è possibile migliorarla effettivamente la legge, e lavoriamo una, due, tre settimane, senza parlare di rinvio in Commissione, se è possibile. Se proprio non è possibile rimandiamola pure, e riprenderemo il discorso alla riapertura del Consiglio, poichè è già avvenuta la discussione generale. Se troviamo l'accordo, l'approvazione della legge potrebbe avvenire rapidamente.

Cari colleghi, se noi questo faremo, se noi continueremo il dibattito così come l'abbiamo portato avanti in Commissione, su questo piano, con questo spirito, io credo che faremo una buona cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schintu, relatore di minoranza.

SCHINTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, perchè il dibattito sulla materia si è abbastanza prolungato. Riconfermerò poche cose che ho già detto nella relazione di minoranza e che stamattina sono state ribadite dal collega Montis.

Abbiamo fatto uno sforzo unitario in Commissione per arrivare a realizzare questa legge che desse ordine al problema della caccia in Sardegna; dirò anche che ci siamo illusi in un primo momento, all'inizio del dibattito, che si potesse arrivare a presentare al Consiglio una legge abbastanza organica e che prevedesse la abolizione delle riserve. Ci siamo illusi perchè all'inizio del dibattito in Commissione tutti i commissari, nessuno escluso, si erano dichiarati, essendo essi stessi proponenti di proposte di legge, d'accordo per l'abolizione delle

riserve e per trovare altri istituti che dessero la possibilità di controllare la caccia in Sardegna.

Ci siamo illusi perchè poi alla conclusione, quando siamo entrati nel merito della discussione delle varie proposte di legge, sul problema delle riserve c'è stata una divisione netta nella Commissione e tra componenti delle stesse parti politiche.

Diciamo che la legge prevede alcuni istituti innovatori nei confronti della vecchia legge del 39 e di qualche altra disposizione regionale. Istituti nuovi che democratizzano in un certo senso tutta la materia della caccia in Sardegna, con l'abolizione del superato e burocratico ufficio dei comitati provinciali della caccia in mano agli ispettori agrari, l'istituzione dei compartimenti, l'istituzione dei comitati comunali, la partecipazione ad essi non solo delle associazioni, ma anche delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni contadine, e infine la delimitazione di compiti ben precisi, sia dei comitati comunali, sia del compartimento, sia del comitato regionale.

Altre innovazioni si sono avute per quanto riguarda il problema della vigilanza, per far sì che la stessa venga istituita e regolata da norme ben precise e affidata a un corpo specializzato. Noi intendiamo che la vigilanza debba essere effettuata dal corpo forestale, e non dai vari corpi di agenti venatori, volontari o dei comitati della caccia, come succede oggi.

Ci siamo però fermati sul problema delle riserve: riserve sì? Riserve no? Questo non l'abbiamo superato per la posizione abbastanza chiara di una parte politica. La realtà qual è oggi? La realtà è che la caccia, che era uno sport privilegiato, uno sport per pochissimi, lo sport dei benestanti del paese che avevano la possibilità di acquistarsi cani, di avere il porto d'armi, di avere i fucili e così via, è diventata uno sport popolare di massa, uno sport che interessa migliaia e migliaia di cittadini. In Sardegna si parla di 40-45 mila cittadini che praticano lo sport venatorio! E' diventata una grossa «cosa» che ha interessi anche di carattere economi-

co. Si diceva stamattina che c'è una spendita in Sardegna di circa 6 miliardi per le attrezzature varie che vengono comprate tutti gli anni per poter svolgere l'attività venatoria.

Per cui contrasti fortissimi, contrasti abbastanza intensi all'interno della Commissione su questa scelta. Noi siamo contro le riserve. Non soltanto contro le riserve private, cioè date a singoli, ma siamo contro le riserve sociali e consortili, perchè noi le consideriamo tutte riserve private. Anche esse sono riserve private, seppur configurate sotto il nome di sociali o consortili! Fare una riserva sociale è semplicissimo: basta mettersi d'accordo in 10-12 persone, in 15, in 30, in 40 o in quanti si vuole, e si fa la riserva; poi il capo della riserva sarà l'effettivo padrone del territorio, l'effettivo padrone dei fondi, e non i 30 o 40 che mettono la firma per costituire la riserva, per approvare lo statuto e così via. Noi siamo, di conseguenza, contro qualsiasi tipo di riserva, sia essa singola, sociale o consortile; siamo per la liberalizzazione del territorio, perchè lo stesso in Sardegna sia libero alla caccia.

E' chiaro che al posto della riserva vogliamo altri istituti. Lo ribadiamo. Siamo favorevoli a che vengano create delle oasi di protezione e di rifugio per la selvaggina stanziale e migratoria, soprattutto in territori demaniali; siamo favorevoli alle zone di ripopolamento e di cattura; siamo favorevoli alle zone faunistiche. Secondo noi, questi tre istituti possono ripopolare la caccia in Sardegna e risollevarla dal degradamento e dallo spopolamento, contribuendo a migliorare la disastrosa situazione generale esistente in Sardegna, dovuta anche alla degradazione del territorio. Dovremmo fare qui, anche per quanto riguarda la caccia, lo stesso discorso che abbiamo fatto l'altro giorno in merito all'assetto territoriale per la difesa del patrimonio ecologico. Ora io non voglio tornare al discorso fatto la settimana scorsa: ma è chiaro che il problema della caccia rientra in questo contesto più ampio, e qui la legge è carente. C'è tutta una normativa sull'esercizio della caccia in Sardegna, ma non c'è nulla (e questa è una cosa che dovremmo magari vedere se la

legge ritorna in Commissione) per quanto riguarda lo sforzo che deve fare anche questa legge sull'esercizio venatorio in Sardegna per la difesa del patrimonio ecologico e per tutti gli altri problemi che vi sono connessi. Per cui noi siamo contro le riserve e appoggiamo i tre istituti che abbiamo detto prima.

Per quanto riguarda la vigilanza, riteniamo che essa debba essere esercitata dal corpo forestale che, secondo noi, è un organismo regionale adatto ad effettuare ed esercitare questo controllo.

Agli amici cacciatori che vogliono le riserve è rivolto anche questo istituto nuovo creato nella legge: una guardia venatoria ogni cinquecento ettari di terreno. Questo era un vincolo che noi abbiamo cercato di mettere: chi vuole le riserve, si paghi anche la vigilanza! Se la legge dovesse passare così com'è configurata oggi, si paghi la vigilanza, si paghi le guardie! E' troppo comodo avere le riserve, nel modo in cui sono tenute oggi, senza vigilanza e così via, come un privilegio, non dico proprio come un privilegio feudale perchè ormai anche questo aspetto penso che sia superato, comunque sempre un privilegio, un privilegio di pochi a danno di molti. Per cui, se la legge dovesse passare configurata in questo modo, si paghino loro la vigilanza!

Io con questo ho finito, dicendo che sono favorevole a che si approvi l'ordine del giorno letto in Consiglio, affinchè la Commissione possa lavorare con una direttrice ben precisa che porti al superamento delle riserve. E' chiaro, non subito: esce la legge, dopo tre mesi le riserve sono superate! Questo non è possibile. Bisognerà fissare un termine, lasciare un certo lasso di tempo. Non son d'accordo con l'onorevole Pisano che dice 7 anni; nel giro di uno, due, tre anni si potrà avere il superamento dell'istituto delle riserve, che secondo noi, è un privilegio che deve essere assolutamente eliminato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo, questa Presidenza riterrebbe opportuno sospendere la discussione delle proposte di leg-

ge che abbiamo ora in esame, rinviandola ad altra data, che potrebbe essere quella della settimana che precede l'inizio delle ferie. Poichè non ci sono pareri contrari, sospendo la discussione.

L'ordine del giorno, reca ora due punti che non è possibile trattare: la legge regionale 2 febbraio 63 (rinviata) perchè manca la relazione e l'indagine sulla situazione della cartiera di Arbatax, perchè manca ugualmente la relazione.

Io proporrei quindi di passare all'esame di alcuni provvedimenti di natura finanziaria, a qualche convalida. Pertanto, se il Consiglio non è d'avviso contrario, potremmo esaminare qualche «piccolo» provvedimento finanziario, qualche legge di convalida che è stata magari approvata all'unanimità dalla Commissione. Anche l'ordinaria amministrazione, a mio giudizio, va posta nella sua giusta luce.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 5 luglio 1971, n. 52, relativo al prelevamento della somma di L. 300.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 26654 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1971». (168)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 5 luglio 1971, n. 52, relativo al prelevamento della somma di L. 300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 26654 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1971».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Dovrei ora dare la parola al relatore, che però è assente: ci atterremo pertanto alla relazione scritta.

Poichè anche l'Assessore competente è assente, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario ff.:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 17 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con il regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonchè dell'articolo 8 della legge regionale 27 aprile 1971, n. 3, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 5 luglio 1971, n. 52, concernente il prelevamento della somma di L. 300 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 26654 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio 1971.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avrà luogo in un secondo momento, dopo che avremo esaminato anche l'altro disegno di convalida e gli altri argomenti previsti dall'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 101, relativo al prelevamento della somma di L. 20.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971». (188)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 101, relativo al prelevamento della somma di L. 20.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Data l'assenza sia del relatore che dell'Assessore competente, valgono le due relazioni scritte.

Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario ff.:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonchè dell'articolo 8 della legge regionale 27 aprile 1971, n. 3, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 21 settembre 1971, n. 101, concernente il prelevamento della somma di L. 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971.

PRESIDENTE. Anche la votazione a scrutinio segreto di questo articolo avrà luogo successivamente.

Discussione e approvazione di variazioni al bilancio di previsione per il 1972 dell'Ente Sardo Industrie Turistiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di variazioni al bilancio di previsione per il 1972 dell'Ente sardo industrie turistiche.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Nel prendere atto che la Giunta si rimette alla relazione scritta, comunico che per quanto riguarda queste variazioni, dovrà essere presentato un ordine del giorno relativo alla loro approvazione.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Spina.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario ff.:

Ordine del giorno Spina sull'approvazione delle variazioni al bilancio di previsione dell'E.S.I.T. per l'anno 1972:

«Il Consiglio regionale, viste le variazioni al bilancio di previsione dell'E.S.I.T. proposte dal consiglio di amministrazione con delibera n. 10 del 14 aprile 1972, vista la deliberazione della Giunta regionale del 20 giugno 1972, con la quale viene espresso parere favorevole sulla predetta proposta di variazioni, vista la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5 sul controllo degli enti regionali, approva le variazioni al bilancio di previsione dell'E.S.I.T. per l'anno 1972 di cui alle premesse».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo ordine del giorno, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Elezione di un rappresentante della Regione Sarda nel Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia.

PRESIDENTE. Per cortesia, vorrei pregare i colleghi di un minimo di attenzione.

L'ordine del giorno reca l'elezione di un rappresentante della Regione Sarda nel Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia. Ricordo che ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 febbraio 1963, n. 223, il Consiglio regionale deve procedere all'elezione di un consigliere regionale quale rappresentante della Regione Sarda in seno al suddetto consorzio in sostituzione dell'onorevole Alessandro Ghinami, dimissionario in data 15 marzo 1973.

Si voterà per un solo nome, con le schede naturalmente, a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappre-

sentante della Regione Sarda nel Consorzio autonomo nel porto di Civitavecchia.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	27
astenuti	18

Hanno ottenuto voti:

Del Rio Giovanni	26
Concas	1

Viene pertanto proclamato eletto l'onorevole Giovanni Del Rio.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Campus - Carrus - Corda - Defraia - Dettori - Fadda - Ghinami - Giagu - Isola - Lilliu - Masia - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Tullio - Monni - Murgia - Pisano - Rojch - Sassu - Serra - Spina - Tronci.

Si sono astenuti: Presidente Contu - Anedda - Birardi - Cabras - Del Rio - Granese - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietro - Milia - Mistrone - Montis - Orrù - Raggio - Schintu - Tufani - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno fermarci, perchè vedo che il numero dei consiglieri presenti non è certamente quello che avremmo sperato. Quindi procediamo subito alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge che riguardano le convalide, precedentemente esaminati. Esattamente il disegno di legge n. 168 e il disegno di legge n. 188.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 5 luglio 1971, n. 52, relativo al prelevamento della somma di L.

VI LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

27 GIUGNO 1973

300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del capitolo 26654 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1971».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	40
votanti	39
maggioranza	20
favorevoli	21
contrari	16
astenuti	1
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Birardi - Cabras - Campus - Carrus - Corda - Del Rio - Dettori - Fadda - Ghinami - Giagu - Granese - Isola - Lilliu - Maddalon - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Orrù - Pisano - Raggio - Sassu - Schintu - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 101 relativo al prelevamento della somma di L. 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 17903) a favore del

capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	26
contrari	18
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Birardi - Cabras - Campus - Carrus - Corda - Defraia - Del Rio - Dettori - Fadda - Ghinami - Giagu - Granese - Isola - Lilliu - Maddalon - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Orrù - Pisano - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Serra - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà martedì 3 luglio alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975